

la sinistra, e che dobbiamo amministrare al meglio il lascito della storia, affidando il ruolo di portare elettori nuovi a una formazione di centro, alla quale affidiamo però anche il compito di guida, di innovazione programmatica. Ma chi pensa di conservare le vecchie idee, non solo non conquista nuovi voti, ma perde anche i vecchi elettori. Solo una vera innovazione politica e programmatica può cambiare i rapporti di forza profondi nel paese e dar vita ad una coalizione fondata non sullo stato di necessità e su un programma minimo, destinato ad entrare in confusione alla prima vera prova di governo, ma una solidarietà profonda, a partire da un programma ambizioso di riforme per l'Italia.

All'innovazione politica e programmatica deve corrispondere un'analogia innovazione della forma-partito: il PD deve essere un partito solido e radicato nel paese, ma in forme nuove. Avremmo dovuto organizzare i 3 milioni e mezzo delle primarie del 14 ottobre 2007, trasformandoli in un esercito di volontari della politica democratica, come ha saputo fare Obama. E invece, si è scambiato il partito solido con il partito dei signori delle tessere, dei cacicchi e dei capibastone. Il vero partito solido è un partito che ha negli iscritti, iscritti veri a circoli vivi, il suo scheletro, nella cittadinanza attiva e organizzata delle primarie, sulla base del principio della contendibilità di tutte le cariche, i suoi muscoli e nella formazione diffusa, nella continua e instancabile elaborazione culturale e programmatica il suo sistema nervoso. Franceschini è stato chiaro: indietro non si torna. Alle sue spalle, nel suo studio, ha il ritratto di Zaccagnini... ■

Novità della casa editrice il Margine: *Sedie vuote. Gli anni di piombo dalla parte delle vittime*, a cura di Alberto Conci, Paolo Grigolli, Natalina Mosna --- Walter Micheli, *Passioni e sentieri* --- Paolo Giuntella, *La fedeltà* --- Fulvio de Giorgi, *Testamento (anche) biologico* --- Vittorio Carrara, *I cattolici nel Trentino* --- Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini, *Terra in bocca* --- Renzo Francescotti, *Mario Beber, bardo di Dio* --- Giampaolo Andreatta, *Nino Andreatta e il suo Trentino* --- Enrico Peyretti, *Il diritto di non uccidere* --- Paolo Crepez e Lucia Fronza, *Non potevamo immaginare* --- Giovanni Nicolini, *Un pane al giorno* --- Pupi Avati, *Sotto le stelle di un film* --- Leonardo Becchetti, Monica di Sisto e Alberto Zoratti, *Il voto nel portafoglio* --- Quinto Antonelli, *I dimenticati della grande guerra*.

In preparazione: Giuliano Sansonetti, *Emmanuel Levinas* --- Iginio Rogger, *Storia della Chiesa trentina* --- Paola Rosà, *Lipsia, 1989* --- Gloria Valenti, *Svegliati Simone* --- Federico Premi, *Un'ombra inquieta*.

Pinelli e Napolitano

LUIGI GIORGI

L'invito rivolto dal presidente Napolitano alla vedova di Pino Pinelli – “volato”, il 15 dicembre 1969, per “malore attivo”, da una finestra al quarto piano della Questura di Milano, dov'era trattenuto perché sospettato di essere fra i responsabili della strage di Piazza Fontana – è degno di nota. Essa rappresenta un importante spartiacque nella ricostruzione della memoria rispetto ad un periodo così tragico eppure così vicino. Un gesto concreto che va in una direzione di giustizia, di chiarezza, di verità e di pacificazione nei confronti di anni tanto tormentati.

L'azione del Presidente ridà onore al ferroviere anarchico (laddove quest'ultimo l'avesse perduto e/o gli fosse stato negato) e ridà dignità alla famiglia in quanto finalmente, e ufficialmente, Pinelli è riconosciuto come vittima di un periodo buio, fra i più neri, della nostra Repubblica. Una fase che ha frantumato nel “tritacarne” delle ideologie, delle compatibilità internazionali e di molto altro, tanti giovani e tante persone perbene che impegnate in politica (in qualsivoglia schieramento e partito), nelle Forze dell'ordine, nelle Istituzioni, facevano del loro meglio per migliorare il Paese e a rafforzare ed espandere la sua democrazia. E il libro *Sedie vuote* edito dal Margine ne è una dolorosa quanto significativa ed emblematica testimonianza.

Il riconoscimento a Pinelli e alla sua famiglia è però particolarmente importante perché riguarda l'evento che è ritenuto dai più come l'inizio della stagione del terrorismo nel nostro Paese. Un momento dirimente, che spezzò l'“innocenza” degli italiani, incrinando le speranze che il boom economico creasse nuova cittadinanza e rinnovata partecipazione democratica e che si potesse sbloccare la *conventio ad excludendum* che teneva fuori dal governo del Paese le forze della sinistra comunista. Da un lato infatti Piazza Fontana indurì ed incattivì, aizzando peraltro tensioni e posizioni già presenti, parte del movimento del '68, che sarebbe scivolato in fretta e dissennatamente verso la lotta armata; dall'altro diede forza e giustificazione estrema

ad idee di “democrazia protetta” che “flirtarono” pericolosamente e tragicamente con pezzi deviati dello Stato e della politica, dando un “corpo sanguinoso” alle decisioni di Yalta.

Da Piazza Fontana è discesa una serie forse inimmaginabile di lutti e di sangue: la tragedia Calabresi; una continua quanto sottile opera di instabilità montata e perseguita artatamente da settori oscuri che giocavano nel nostro Paese una partita più ampia; la deviazione di richieste ed esigenze sociali, lavorative e politiche verso forme di radicalità sanguinosa ed estrema che sacrificò quanto di buono e innovativo quelle istanze potevano portare (come in parte fecero) al tessuto sociale e politico del Paese.

È rilevante inoltre che Napolitano intervenga con tale sensibilità su un tema tanto controverso e delicato, che ancora ferisce gli animi di tanti. Egli, infatti, era nel PCI in quegli anni terribili, e il PCI visse tremendamente sulla propria pelle quella stagione, nella consapevolezza che alcuni di quegli uomini e di quelle idee di “terrore” provenivano dal cosiddetto “album di famiglia” del comunismo italiano (la retorica sulla Resistenza tradita, l’idea della quasi impossibilità ed inutilità di una via riformistica, l’anticapitalismo finalizzato alla costruzione di un confuso regime socialista ecc.). Un partito che si contraddistinse però nella ferma e sincera volontà di reagire con decisione a difesa della democrazia e della Repubblica, nella consapevolezza che il crinale era pericoloso perché da una parte avrebbe dato argomenti a chi intendeva spingere il partito fuori dalla “schema istituzionale”; dall’altra avrebbe spezzato le conquiste di democrazia e giustizia che negli anni, faticosamente, si erano registrate nel Paese e nei luoghi di lavoro.

Per tutto questo c’è da ringraziare il Presidente. Nella speranza che ciò segni un passo ed indichi una direzione verso la pacificazione consentendo alle vittime, tutte, di avere finalmente, anche nei casi più complessi, dolorosi e irrisolti, verità e giustizia. ■

La “strategia Campos” (Messico e nuvole... di fumo)

FRANCESCO GHIA

Jorge Campos. Forse gli appassionati di calcio lo ricorderanno. Era il portiere del Messico ai tempi di Usa ‘94 (quelli, per quanto ci riguarda, famosi per il “cul de sac” e il rigore alle stelle di Baggio); si faceva notare per le sue divise tanto sgargianti quanto improbabili, per le sue incursioni in campo palla al piede (aveva giocato anche da attaccante) e soprattutto per il suo sopperire a uno scarso talento tecnico con un grande movimento atto a generare nell’avversario confusione e sconcerto. Insomma, politicamente parlando, un maestro nell’arte della diversione e della dissimulazione, che forse non sarebbe dispiaciuto, come “idealtipo”, alla Arendt delle Riflessioni sui Pentagon Papers...

A Campos e a ciò che la sua “strategia” simbolicamente rappresenta mi è capitato di andare spesso con la memoria durante un recente viaggio in Messico, sul quale, una volta riordinate le impressioni confusamente succedutesi nella mente, mi riprometto di riflettere con più calma.

«Qui ciò che conta più di tutto, in politica, è l’immagine...», mi hanno spesso ripetuto gli amici messicani. Esempio paradigmatico: il finora sconosciuto virus dell’influenza suina. Propagatosi tra fine aprile e inizio maggio, questo nuovo virus ha subito generato ansie e paure in tutto il mondo. Le agenzie di stampa internazionali hanno trasmesso via satellite immagini da post-catastrofe: le vie del D.F. (il Distrito Federal, ossia Città del Messico) spettralmente deserte, scuole, negozi e luoghi pubblici chiusi, tutti – uomini, donne, bambini, giovani e anziani – obbligatoriamente dotati di mascherina... Felipe Calderon, presidente della Repubblica degli Estados Unidos Mexicanos, e Jose Cordova, ministro della sanità, decisi e inflessibili nel prendere in mano la situazione con rigore e fermezza. E pazienza se questo loro decisionismo rischia di compromettere la stagione turistica, una